

LA SCENA INOSPITALE

GENERE, NATURA, POLIS

a cura di Saveria Chemotti

LA SCENA INOSPITALE

GENERE, NATURA, POLIS

a cura di
Saveria Chemotti

Atti del Convegno
“La scena inospitale. Genere, natura, polis”
Padova, 23-26 ottobre 2013

Il volume viene realizzato con un contributo
dell'Università degli Studi di Padova
nell'ambito delle iniziative promosse
dal Forum d'Ateneo per le politiche e gli studi di genere

Copyright © dicembre 2014
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail: casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISBN 978-88-7115-882-2

INDICE

- 9 Prefazione
Saveria Chemotti
- 15 Architettura, urbanistica e genere.
Un'impostazione ambientalista
Corrado Poli
- 41 A chi appartiene la Terra?
Segnavie di un cammino storico-filosofico
Bruna Giacomini
- 59 Dio, donna, natura e le sfide dell'ecofemminismo
Benedetta Selene Zorzi
- 75 «Un lento divenir paesaggio del mondo».
Il corpo-paesaggio e la scena negli scritti di Rainer Maria Rilke
Cristina Grazioli
- 105 Ingeborg Bachmann: dal deserto all'arena
Maria Luisa Wandruszka
- 117 «Il mondo grande e terribile»
nelle lettere dal carcere di Antonio Gramsci
Saveria Chemotti

- 157 La scena inospitale. Fra silenzi e disprezzo
Raffaella Failla
- 181 Legislazione e tutela della donna nella dimensione domestica:
un lungo cammino nella conquista dei diritti
Carla Nardacchione
- 193 L'ospitale e l'inospitale nella donna d'oggi
tra "preziosi" aspetti psicologici e giuridici
Marzia Banci
- 199 Chi sta al centro? Lo spazio della mediazione in Grecia
Davide Susanetti
- 213 Acqua bene comune: diritto o bisogno?
Anna Milvia Boselli
- 221 Le "streghe" di Burcardo.
Credenze popolari e cultura ufficiale attorno all'anno Mille
Sonia Maura Barillari
- 245 Casa, città, territorio: da scena inospitale a progetto di genere
Claudia Mattogno
- 261 Il pane e l'argilla: far rinascere un territorio
Emilia Bersabea Cirillo
- 275 Natura selvatica e *gender*: l'intoccato, il sesso e il sangue.
Le Metamorfosi di Ovidio e *La Belva* di Cesare Pavese
Jacqueline Fabre-Serris
- 289 *Qui hic mos est in publicum procurrendi?*
Spazio e ruolo nella Roma di Tito Livio
Francesca Cavaggioni
- 325 Creatività al femminile nei processi di rigenerazione dei luoghi:
relazioni, ascolto e spiritualità. Spunti per una riflessione
Elena Rigano

- 339 Gli oceani fioriti di Pipilotti Rist. Note su *Ever is over all*
Guido Bartorelli
- 353 Da un caso africano: la casa, spazio d'azione della donna
Mara Mabilia
- 369 Un gelido inverno: percorsi in un paesaggio inospitale
Rosamaria Salvatore
- 377 Dalla campagna alla città: un percorso per la Betia di Ruzante
Elena Trentin
- 401 Il giardino e il bosco:
luoghi e metafore nella letteratura per l'infanzia
Donatella Lombello
- 415 Scrittrici del limine.
La campagna di Angela Veronese, l'isola di Grazia Deledda
Patrizia Zambon
- 433 Genere e disastri: conseguenze e consapevolezza
Mimma De Gasperi
- 441 Smarrirsi/trovarsi:
prospettive erranti e fluttuazioni relazionali
in road movie al femminile. Tra *Thelma & Louise* e *Just like a woman*
Farah Polato
- 457 Viaggiatrici e giornalismo nel secondo Ottocento italiano
Ricciarda Ricorda
- 473 Le lacrime di Manto per la scena dei Gonzaga
Simona Brunetti
- 487 *Note sugli autori*

CREATIVITÀ AL FEMMINILE NEI PROCESSI
DI RIGENERAZIONE DEI LUOGHI:
RELAZIONI, ASCOLTO E SPIRITUALITÀ.
SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE

Elena Rigano

Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amato del mio cuore;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
«Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore».
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi hanno incontrato le guardie che fanno
[la ronda:
«Avete visto l'amato del mio cuore?».
Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amato del mio cuore.
Lo strinsi fortemente e non lo lascerò
finché non l'abbia condotto in casa di mia
[madre,
nella stanza della mia genitrice.
Cantico dei Cantici, 3

Nella storia dell'umanità sono poche le epoche in cui la vita delle donne si può definire piena, libera e consapevole, con le potenzialità espressive e di crescita personale offerte generalmente agli uomini. Tuttavia questo testo dal Cantico dei Cantici evoca una ragazza libera, che si racconta in prima persona, vive, decide autonomamente, senza paura e con un senso di appartenenza al proprio territorio e alla città che raramente troviamo anche oggi, in molti paesi del mondo.

In un certo momento della storia dell'umanità l'uomo ha affermato il predominio sul genere umano, ha stabilito di nominare un solo Dio, maschio, a propria immagine e somiglianza, ha acquisito una posizione dominante sul genere femminile e confinato la donna in luoghi e mansioni con limiti molto marcati, persino in ambienti recintati; da allora lo spazio di libertà della donna si è ridotto drasticamente (figg. 1-2).



- 1 Alhambra, Granada. Il Moucharabieh è una costruzione in legno che serve a proteggere una finestra, una porta, un ingresso, e permette alle donne nei paesi arabi di salvaguardare una certa intimità delle tradizioni e dei costumi dell'Islam. Con questa sorta di *grillage*, a volte di fattura spettacolare, le donne possono osservare chi passa all'esterno della loro abitazione senza essere viste
2. Cattedrale settecentesca, Caccamo. Il Matroneo, così frequente in tante chiese europee, aveva la stessa funzione di escludere le donne dallo spazio pubblico

Esse solo in rari momenti hanno potuto vivere liberamente lo spazio urbano; sono state escluse dalla sfera pubblica, politica, economica, professionale, da quella artistica e intellettuale. Per vari e complessi motivi socioculturali, anche nelle società più evolute, nel corso della storia dell'umanità, sono da sempre state decretate leggi che precludevano alle donne anche i più fondamentali diritti¹.

È avvenuto così che la storia del mondo sia stata scritta dagli uomini e, come gioiosamente sottolinea Roberto Benigni in uno dei suoi spettacoli, uno dei comandamenti è stato scritto esclusivamente per loro: “Non desiderare la donna d'altri” (almeno così è stato tramandato fino a noi), considerazione che porta con sé una serie di battute che, se non fossero esilaranti, ci farebbero sentire quanto poco le donne sono state considerate.

Nonostante gli innumerevoli soprusi subiti, l'oblio e la denigrazione che per millenni hanno cercato di far apparire il femminile come un genere inferiore, possiamo trovare molte prove del fatto che le donne hanno avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione dell'umanità. Nelle civiltà primitive la donna era depositaria di molti saperi. Erano affidati a lei la cura e la nutrizione dei familiari, l'agricoltura, la coltura e le conoscenze delle piante officinali, e possiamo trovare molti esempi di donne che operavano in ambito medico, tanto che nell'XI secolo, alla Scuola Medica Salernitana, prima istituzione medievale di medicina in Europa, erano numerose le donne mediche, le cosiddette *mulieres salernitanae*².

Negli ambienti rurali, dalle capanne africane, alle Yurte della Mongolia, ai Tipi degli indiani d'America, la costruzione stessa dell'abitazione era per lo più compito femminile, sia dove la probabile origine era legata alla tenda e alla tessitura, sia per gli innumerevoli esempi di case costruite in terra cruda e paglia, con varie tecniche costruttive.

¹ «Nella fiorente e democratica Atene alle donne veniva riconosciuto un ruolo sociale solo in funzione di mogli e madri, nessun altro diritto era loro consentito, né di voto, né di trasmettere ai figli il proprio nome, né di chiamarsi “Atenesi”», D. PULIGA e S. PANICHI, *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria*, Einaudi, Torino 2007.

² La più famosa è stata Trotula di Ruggiero, cui si attribuisce un trattato che segna la nascita di ostetricia e ginecologia come scienze mediche.

Allo stesso modo la coltivazione della terra, la lettura dei cicli lunari, la conservazione del fuoco e il ruolo di protettrice della vita e dei legami con gli avi erano affidati alle donne.

Ma di tutto questo difficilmente abbiamo finora sentito parlare perché generazioni di storici, archeologi, antropologi e biologi hanno sempre posto l'uomo come principale forza motrice dello sviluppo umano: l'uomo cacciatore, l'uomo fabbricatore di utensili, l'uomo signore della creazione.³

Con l'avvento della scrittura, in particolar modo, la figura femminile quasi scompare dai testi e, fatta eccezione per poche regine che hanno saputo farsi ricordare, alle donne viene tolto lo status di cittadine, di creatrici (restano solo procreatrici, contenitrici), non sono degne di rispetto e rimangono prive dei fondamentali diritti di cittadinanza. Per secoli alle donne spesso non viene riconosciuta nemmeno la capacità di pensare e di essere detentrici del proprio corpo⁴.

Solo da pochi decenni e in una parte limitata del mondo le donne hanno accesso a un livello elevato di istruzione, ma tra le fortunate sono pochissime quelle che proseguono una carriera e diventano professioniste, sempre meno pagate dei colleghi maschi e in vario modo osteggiate. Tuttavia, ora che apparentemente hanno raggiunto la parità professionale, i loro carichi di lavoro sono in gran parte raddoppiati: casa e famiglia, in aggiunta alla professione, hanno modificato i loro ritmi di vita.

1. *La considerazione comune per le donne progettiste*

La situazione delle architette non è diversa da quella di molte altre figure professionali femminili; le architette non sono mai esistite se non da pochi decenni, e perlopiù ancor oggi il loro lavoro di professioniste non viene riconosciuto alla stregua di quello maschile.

Il grande Carlo Scarpa, progettista geniale e di grandissima sensibilità, si diceva «un vero femminista» in senso lato, ma faceva eccezione per le architette, non si vergognava a dire che «le donne non sono adatte

³ R. MILES, *Chi ha cucinato l'ultima cena. Storia femminile del mondo*, Elliot, Roma 2009.

⁴ Il diritto di voto negli Stati Uniti d'America fu concesso agli schiavi nel 1870, ma alle donne solo nel 1920. Anche in Europa solo nel XX secolo, dapprima in Finlandia nel 1906 poi via via negli altri paesi, fino alla Svizzera, nel 1971.

a progettare architettura perché manca loro il senso del grave»⁵ mentre gli uomini sono adatti a fare gli architetti perché i loro ragionamenti sono sequenziali, seguono una gerarchia pesante che permane nella memoria a compensare il fatto che non fanno figli e vogliono lasciare un segno di se stessi su questa terra. Le donne avrebbero invece un pensiero più intuitivo, la loro memoria passa attraverso i figli e mancano per questo di razionalità in senso tradizionale; e alla domanda «[...] e Gae Aulenti?» risponde «[...] ma lei è una con le palle».

Anche l'opinione di alcune architetture famose ci chiarisce questa diversità. In *Spazio e immaginario: maschile e femminile in architettura*, Paola Coppola Pignatelli esprime un'idea illuminante per comprendere la differenza tra due modi diversi di fare architettura e di porsi di fronte allo spazio per organizzarlo e quindi progettarlo: “un modo femminile” – starci dentro, esserne penetrato e condizionato; “un modo maschile” – contemplerlo da fuori considerandolo oggetto distinto da sé.

Lo “spazio del vivere” è uno spazio visivo, acustico, tattile e olfattivo, spazio abitato in contrapposizione al quale possiamo individuare uno “spazio geometrico”, un'astrazione della mente.

Il primo è legato a un atteggiamento “femminile” perché più portato alle forme naturali, alla rivalutazione del gesto semplice e spontaneo, all'esperienza quotidiana del vivere e dell'abitare.

Il secondo, più “maschile”, oppone al disordine della natura forme razionali e geometriche, partendo dal concetto che l'uomo è il vero padrone del mondo, l'essere privilegiato che può dominare la natura, piegarla ai suoi scopi, trasformarla con le sue costruzioni.

Cini Boeri:

Essere donna significa pensare al progetto con una sensibilità femminile nei suoi aspetti estetici, funzionali e qualitativi e anche a cosa produrrà nel vissuto e a come muterà nel tempo. Ricordiamoci che siamo “architetti”, non stilisti, non decoratori, non arredatori. Dobbiamo ricordarci infatti che l'architettura che circonda e contiene la vita degli uomini, può aiutarli a vivere meglio. Quando progetto però, non ricordo mai di essere donna o uomo»⁶.

⁵ Tratto da un'intervista a Carlo Scarpa di Barbara Radice, «MODO», 16, 1979.

⁶ Tratto da un'intervista a Cini Boeri di Margherita Guccione, «DOMUS», maggio

Odile Decq:

Dagli inizi degli anni Ottanta gli architetti hanno cominciato a fare creazioni firmate senza curarsi della gente a cui erano destinate, dei luoghi in cui dovevano sorgere, dell'interazione con la città. Il mondo è pronto a darti quello che vuoi se glielo chiedi, ma tu devi essere pronto a chiederlo e, appunto, non solo al tuo quartiere. Siamo qui per modificare il mondo, per farlo diventare il più possibile simile a quello in cui vogliamo vivere.

Zaha Hadid: «Non si può ridurre la questione lavoro a un problema di genere maschile o femminile».

L'attitudine alla mediazione nelle relazioni, alla sensibilità verso l'ambiente e la sostenibilità sono caratteristiche intrinsecamente femminili, che offrono alle donne la possibilità di esprimersi nel mondo contemporaneo dell'architettura. Pensare al femminile può mettere a frutto il cosiddetto "pensare sistemico" e un modello di crescita qualitativa e non quantitativa.

La sensibilità più "femminile" tende a interagire con l'esistente, la natura, la città, gli edifici e le persone che in essi vivono, in modo più rispettoso e attento a non distruggere gli elementi di valore per imporre la sua impronta.

La parità raggiunta oggi tra uomini e donne è in realtà fragile in campo lavorativo, creativo e professionale: non più del 12% delle donne laureate in architettura pratica la professione⁷.

Negli anni Venti in Italia le donne impegnate nel campo della progettazione erano chiamate "architетtrici"⁸ oggi perlopiù "architetto", ma l'Accademia della Crusca ha definitivamente sciolto ogni dubbio, dichiarando che la lingua italiana non ha il genere neutro e che pertanto si deve dire proprio architetta, sindaca, prefetta, ministra, soldata, consigliera, così come medica, senatrice, notaia o pittrice⁹...

⁷ La difficoltà di oggi a declinare i nomi delle professioniste al femminile genera ancora imbarazzo e storpiature linguistiche ridicole e totalmente scorrette (per es. vigilessa o presidentessa – sostantivi derivati dal participio che non hanno nessuna necessità di essere declinati al femminile).

⁸ D. PULIGA e S. PANICHI, *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria*, cit.

⁹ È comunque interessante notare che i nomi che da sempre vengono coniugati al femminile, come cancelliera e segretaria, direttrice di giornale o amministratrice tornino a essere declinati al maschile quando queste cariche femminili assumono a posizioni

«Ciò che non si dice, non esiste» ci ricorda Cecilia Robustelli¹⁰: ritengo perciò importante suggerire alle donne, impegnate professionalmente in attività dalle quali per secoli e millenni sono state escluse, di far emergere il loro essere donne anche nella professione, cercando di differenziarsi da un *modus operandi* che, per ovvi motivi, è stato sempre “al maschile”, senza imitare i modi e il fare che sono spesso poco confacenti alla loro natura.

2. *La città contemporanea. Specchio di una progettazione pensata per un unico modello di cittadino*

Nell'autunno del 2013 si è concluso a Padova un seminario di progettazione in cui sei architetti di fama internazionale hanno proposto le loro idee progettuali per sei aree urbane da riqualificare (fig. 3). Sebbene il tema fosse espressamente la riqualificazione urbana, non sono riuscite a leggere qualità rigenerative e migliorative delle parti di città proposte. I gruppi erano composti da 6 uomini capofila e i progetti proposti, a mio modesto parere, sembrano usciti da riviste di architettura degli anni Settanta (fig. 4).

Di ragione critica ci sarebbe invece bisogno, una volta messi di fronte agli esiti del workshop progettuale: le proposte lanciate dagli architetti, per quanto elaborate da nomi di spicco del neo-razionalismo italiano e tedesco – o forse proprio per questo – si calano nei contesti urbani con un'astrazione e un peso degni di qualche incubo metafisico che poco ha in comune con la flessibilità che tutti sembrano ricercare. Con sorpresa, si nota che il progetto per la zona Stanga ricalca pedissequamente una simile proposta per la città di Modena; ma, soprattutto, in quanto a volumi e dimensioni, non sembra minimamente considerare che, forse, gli anni '80 sono passati da un pezzo.¹¹ (fig. 5)

apicali di potere, come cancelliera di stato o segretaria di stato, direttrice di giornale o amministratrice d'impresa

¹⁰ Da un'intervista a Cecilia Robustelli, docente universitaria di linguistica a Modena ed esperta del tema: «Ciò che non si dice, non esiste. L'oscuramento linguistico della figura professionale e istituzionale femminile ha come conseguenza la sua non-comunicazione e, in sostanza, la sua “negazione”».

¹¹ J. ADDA, *Padova crocevia di proposte per la città del XXI secolo*, «Il Giornale dell'architettura», online, 17 ottobre 2013, <http://www.ilgiornaledellarchitettura.com/articoli/2013/10/117544.html>.

Uno dei punti forti delle donne in questo momento storico è il poter considerare che il mondo che ci circonda, in termini politici, economici, finanziari, ambientali in particolare, è espressione di modelli che per secoli si sono sempre conformati a un modo di pensare tipicamente maschile.

Come progettiste dobbiamo essere consapevoli che anche la città contemporanea è una creazione concepita dagli uomini. Lo spazio urbano, con le sue infinite contraddizioni, distorsioni, speculazione e rendita fondiaria, problemi di traffico e mancanza di servizi, si è sviluppato dal dopoguerra a misura d'uomo, di un unico modello di cittadino: maschio, adulto, in buone condizioni fisiche, privo di *handicap*, automunito, lavoratore, che non ha tempo o voglia di passeggiare nei parchi.

Quelle attuali sono città inquinate, energivore, in cui la qualità della vita è molto al di sotto degli standard europei indicati oggi; abbiamo tuttavia tutte le competenze e tecniche per trasformarle in città sostenibili, in cui potremo «soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri»¹², cioè senza compromettere o interferire con la capacità intrinseca di rigenerazione della natura (fig. 6).

Il nostro mestiere oggi è molto cambiato rispetto a pochi anni fa:

- È evidente la priorità di interagire con il costruito, di “ritessere e rammendare” i tessuti urbani e non più realizzare quartieri e città *ex novo*, come ci indica Renzo Piano, grande architetto oggi senatore a vita.
- Il nostro lavoro comporta il coinvolgimento di molte figure professionali, impone di lavorare in squadra, sia in fase progettuale sia nell'esecutivo (architetti, strutturisti, termotecnici, impiantisti, esperti energetici, illuminotecnici, esperti dei materiali e delle loro prestazioni, paesaggisti, progettisti del verde, geologi, ingegneri idraulici...) e diventa indispensabile cercare di mettere insieme le diverse competenze in tutte le fasi di crescita del progetto, in

¹² WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford 1987.

modo tale che ogni componente possa alimentarsi e arricchirsi nello scambio con le altre.

- Progettare presuppone l'ascolto delle esigenze di chi poi fruisce degli spazi, il committente, che sia il singolo in piccola scala o la popolazione per processi su scala urbana. Non è possibile continuare a ignorare il suo benessere e la sua salute, il *confort*, la qualità ambientale e l'impatto sul territorio e sul paesaggio.

Per questo pensare all'ambiente in termini di relazioni e non solo in termini di risultati può essere considerata anche una politica ambientale *di genere*.

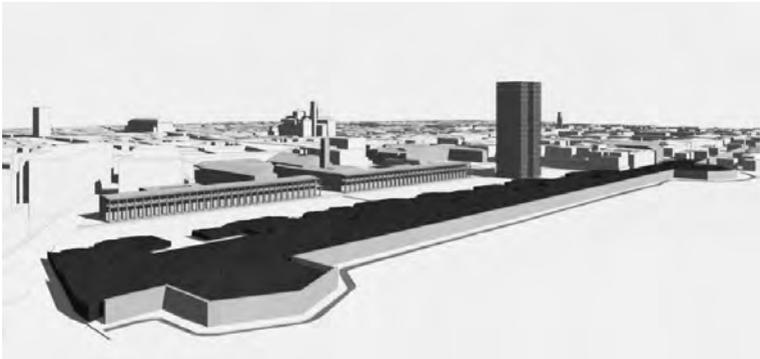
L'organizzazione di un lavoro progettuale in team è necessaria per affrontare problemi complessi e fornire soluzioni articolate. Anche l'organizzazione del cantiere si sviluppa all'insegna dell'integrazione delle competenze e impone il controllo di tutta la filiera dei materiali fino al prodotto finito e alla sua applicazione. L'ecocompatibilità di ciascuna di queste componenti esige il controllo non solo dell'obiettivo finale ma di tutte le fasi dal progetto alla realizzazione.

Questa complessità implica di dover pensare in termini di relazioni tra soggetti e relazioni tra processi. Il risultato è un unico *sistema*, che di fatto avrà un valore aggiunto che vale più della somma delle parti, in quanto arricchito dalle relazioni tra gli elementi.

La novità è che finalmente anche le donne sono parte di questo cambiamento e il loro modo di operare, così specifico, femminile e "diverso" dalla tradizione, può e deve contribuire a questa trasformazione.

Il degrado di magnifici borghi e dei centri storici non si arresta, i labirintici tessuti urbani medievali e rinascimentali sono violati sempre più da autoveicoli non adatti, pensati per città a misura di auto, come quelle americane. Eventi come la frantumazione del balconcino trecentesco in Piazza Duomo e della "Gatta di Sant'Andrea"¹³ a Padova, dovuti a trasportatori distratti, ci devono allertare sul fatto che l'attenzione e il rispetto per il nostro patrimonio storico devono essere parte

¹³ La statua – una scultura in pietra raffigurante un leone – fu portata a Padova nel 1209 come bottino di guerra e innalzata su di una colonna romana nei pressi della chiesa di Sant'Andrea, nel punto più alto della città. Rovinato gravemente nel 1797 dalle truppe francesi che scambiarono la gatta per leone marciano, il monumento fu sottoposto nei secoli a vari restauri, a seguito di altrettanti vandalismi, fino al più recente del settembre 2013.



3. La città contemporanea, dalla casa alla speculazione edilizia

4. Antonio Monestiroli, Ipotesi di progetto per l'area dell'ex caserma Prandina, workshop di progettazione internazionale PA2013, Padova, settembre 2013



5. Gino Malacarne, Ipotesi di progetto per l'area della Stanga, workshop di progettazione internazionale PA2013, Padova, settembre 2013



6. Diller Scofidio+Renfro e James Corner Field Operations,
Riqualificazione cittadina: progetto della High Line, New York, 2002-2013

7. Michael Van Valkenburgh Associates (Laura Solano, Matthew Urbanski,
Michael Van Valkenburgh), Brooklyn Bridge Park, 2010-2012

di una cura diffusa se non vogliamo che per ignoranza e distrazione continuo a perdersi elementi insostituibili della nostra cultura.

La qualità dell'ambiente che ci circonda e nel quale viviamo dipende dal coinvolgimento di tutti ed è necessario che tutti ne diventiamo responsabili in prima persona.

Conclusioni

Questo contributo al convegno è una condivisione di spunti per comprendere le inevitabili differenze di genere nel modo di vivere il mestiere di architetta, condividerle e assemblarle a quelle più tradizionali, tipicamente "maschili", in una disciplina che per noi è lavoro quotidiano e che ha in sé mille ambiti in cui immettere nuove energie "femminili", ma in cui spesso le donne per prime evitano di proporsi.

Abbiamo sperimentato in questi anni il nostro modo di fare architettura, di intervenire sul territorio e sull'ambiente, di trasmettere la nostra sensibilità, la ricerca di relazioni tra gli esseri umani e gli spazi che vivono, in cui la consapevolezza di una visione in profondità è stata la chiave di un diverso modo di agire.

Gli spazi possono cambiare ma soprattutto è necessario rigenerare quello che abbiamo, intervenire sui tessuti urbani esistenti e renderli fruibili a tutti: per dirla con le parole di Fritjof Capra, «la trasformazione è la chiave con cui lavora la natura, non l'annientamento».

Noi donne progettiste dobbiamo cogliere questa opportunità di far contare i nostri talenti e acquisire la consapevolezza di avere un ruolo significativo e importante, progettare in modo libero e davvero legato alla realtà dei luoghi, riutilizzando le risorse esistenti, ascoltando le necessità di tutte le diverse componenti della società per creare nuovi modelli e metodi nati dall'unione inscindibile di spazi, consapevolezza e valori umani.

Focalizzare l'attenzione sulla città contemporanea riconoscendo come e perché si è prodotta, anche alla luce degli spunti suggeriti fin qui, può rafforzare l'idea di non accettare un fare architettura che conferma canoni astratti e distaccati dall'esperienza delle persone. Riprogettare l'esistente inserendo le componenti "femminili" del progetto potrebbe finalmente condurci a un nuovo rinascimento di

cultura umanistica in cui uomini e donne, ma anche vecchi e bambini, si possano sentire profondamente parte dell'ambiente urbano.

Come scriveva Marta Lonzi all'inizio degli anni Ottanta:

Il progetto deve essere attestazione dell'esperienza umana e non la conferma di un canone culturale, non un prodotto finito ideale. Quando le case rispecchiano le persone sono un modo immediato per entrare in comunicazione con loro; la casa è lo spazio in cui vivono i momenti più intensi della loro vita, è "l'involucro fisico della loro spiritualità", del mistero che si portano dietro la vita quotidiana, i ricordi del passato.¹⁴

Bibliografia

- «Le Architettrici, rivista Internazionale di Architettura e urbanistica», 257, numero monografico sull'architettura al femminile, maggio-giugno 2005.
- LONZI, M., *L'architetto fuori di sé*, Scritti di Rivolta Femminile, Milano 1982.
- MADERNA, E., *Medichesse. La vocazione femminile alla cura*, Aboca, Arezzo 2012.
- MILES, R., *Chi ha cucinato l'ultima cena. Storia femminile del mondo*, Elliot, Roma 2009.
- PIGNATELLI, P.C., *Spazio e immaginario: maschile e femminile in architettura*, Officina, Roma 1982.
- PULIGA, D. - PANICHI, S., *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria*, Einaudi, Torino 2007.
- RADICE, B., *Un architetto a regola d'arte. Colloquio di Barbara Radice con Carlo Scarpa sull'infanzia, l'architettura, il Giappone, il lusso, i viaggi e le cose ben fatte*, «MOD0», 16, 1979.
- TROTULA DE RUGGIERO, *De passionibus mulierum ante in et post partum*, edito a stampa da George Krant, Strasburgo 1544.

¹⁴ M. LONZI, *L'architetto fuori di sé*, Scritti di Rivolta Femminile, Milano p. 63.